

MORBEGNO 25 APRILE

2 5 A P R I L E 1 9 4 5

NUMERO UNICO PER LA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE DEL 59° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE



AL DI LÀ DEL PONTE
Le peripezie a lieto fine
di una bambina ebrea sfuggita alla Shoah
Regina Zimet-Levy
Prefazione di
Liliana Picciotto

Storia di un libro che ha fatto conoscere la drammatica odissea di Regina, una ragazzina ebrea, ospitata e salvata per 16 lunghi mesi a San Bello vicino a Morbegno dalla famiglia Della Nave.

Renzo Fallati a pag 3

“LA LOTTA ARMATA NELLA RESISTENZA, L'APPORTO ATTIVO NEI COMITATI DI LIBERAZIONE E NEI COLLEGAMENTI, LA PRIGIONIA IN GERMANIA, LA PARTECIPAZIONE ALLA GUERRA NEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE, LA RENITENZA ALLA CHIAMATA MILITARE CON L'IMBOSCAMENTO SUI MONTI O L'ESPATRIO IN SVIZZERA FURONO CONTRIBUTI INESTIMABILI ALLA RINASCITA MORALE E POLITICA DELLA NOSTRA PATRIA.”

(Dalla motivazione del diploma rilasciato dalla Provincia nel 50° della Liberazione)

La Resistenza fu “La testimonianza di una gioventù che mezzo secolo fa sentiva di essere l'avanguardia di una migliore società umana. Onorando oggi i caduti di Sondrio e della Valtellina, crediamo di poter dire che sciupato non fu il loro martirio e non inutile il loro sonno”.

(Giovanni Spadolini, 25 aprile 1988)

Prima che la polvere dell'oblio le avvolga e le spenga, ecco qui le vostre fatiche e le vostre angosce, le insidie e le sorprese, l'assedio feroce del nemico, le salvezze miracolose. Ecco i morti, le torture e gli eroi. Ecco gli inverni disumani. Due inverni, l'epopea alpina - questo è l'appellativo preciso - non retorico - che il popolo italiano del monte e del piano, popolo d'onore, ha scritto in quel tempo”.

(Ferruccio Parri)

Mentre rendiamo onore alla testimonianza di fedeltà agli ideali, pagata anche a prezzo della vita e comunque di grandi sacrifici, dagli uomini della Resistenza, voglio esprimere un vivo apprezzamento per quanti di loro hanno operato in questi anni perché in una festa come questa si potesse rivolgere un pensiero di umana comprensione anche a coloro che in quei drammatici frangenti non capirono e compirono, in buona fede, scelte sbagliate in nome di un malinteso senso del dovere. Furono anch'essi vittime del regime e della sua logica di violenza a cui la Resistenza si oppose.

(Gianpietro Scherini, dal discorso ufficiale tenuto a Tirano il 25 Aprile 2001)



PROVINCIA DI SONDRIO
Medaglia d'argento al Valor Militare per la Resistenza

59° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
Programma della manifestazione provinciale

Domenica 25 aprile 2004

SONDRIO
Prima del trasferimento a Morbegno per la manifestazione ufficiale provinciale le Autorità renderanno omaggio al monumento alla Resistenza in piazza Campello e alla memoria del Ten. Col. Edoardo Alessi - comandante partigiano Marcello - presso la caserma dei Carabinieri dedicata al suo nome.

MORBEGNO
- Ritrovo in Piazza Matteotti e formazione del corteo
- Deposizione delle corone al monumento ai Caduti (p.zza Mattei)
- Deposizione della corona al cippo dei Partigiani del mandamento (Scuole elem.)
- Discorso ufficiale del presidente della Provincia.

Interverrà la Filarmonica di Morbegno e renderà gli onori militari una formazione di Alpini in armi.

Ore 10.30 S. Messa in Collegiata con la partecipazione della corale Marco Enrico Bossi

Manifestazioni con l'intervento di Sindaci e Parroci, dei corpi musicali con deposizione di corone ai monumenti, si sono già svolte: domenica 18 a **CHIAVENNA** (ore 10), a **GROSOTTO** (ore 9.15) a **GROSIO** (ore 10 in parrocchiale, ore 11.30 alla Centrale AEM) a **BORMIO** (ore 16 al sacrario del cimitero). Sabato 24 a **SONDALO LE PRESE** (ore 9.30) **SONDALO CENTRO** (S. Maria Maggiore ore 10.30). Domenica 25 a **COSIO** (ore 8.15) a **CAMPOVICO** (ore 8.30) a **ROGOLO** (ore 17) a **DELEBIO** (ore 18)

Venerdì 30 aprile alle ore 9 a **BORMIO** presso l'Auditorium Walter Fontana si terrà un incontro con gli studenti delle superiori con l'intervento dei professori Arturo Colombo, Franco Mereghetti, Guido Panseri.

Organizzazione: Provincia di Sondrio, Comuni di Sondrio, Chiavenna, Morbegno, Tirano, Bormio, Comunità Montane, CISL - CGIL - UIL - ANPI in attuazione del programma predisposto dall'apposito Comitato provinciale

Pace - Giustizia - Democrazia

Venne da Morbegno il presidente della Provincia nominato nel 1945 dal CLN

Ambrogio Caccia Dominioni, (Milano 10.12.1874 - Morbegno 16.9.1949), di famiglia milanese di antica nobiltà si trasferì a Morbegno dopo il matrimonio con la contessa Maria Parravicini. Noto per la sua disponibilità, specialmente verso i poveri, godette di larga stima presso la popolazione di Morbegno. Candidato alle elezioni comunali nella lista cattolica fu eletto consigliere per la prima volta nel 1910. Nel 1912 sarà eletto sindaco, carica che manterrà per due quadrienni dal 1912 al 1920. Nel 1919 fu tra i promotori della sezione provinciale del partito Popolare. Fratello del cardinale Camillo Caccia Dominioni, stretto collaboratore di Pio XI, ricoprì importanti incarichi in ambito cattolico: fu presidente della Giunta diocesana di Milano, consigliere del Banco Ambrosiano e presidente della Società Cattolica di Assicurazione. Attivo nella gestione di importanti aziende agricole e industriali nel Milanese e nel Cremonese, fu presidente della Latteria Sociale Soresinese, considerata un esempio nel settore cooperativistico agricolo di produzione. A Morbegno fu amministratore e poi presidente dell'Ospedale, fondatore e presidente della Scuola Tecnica e, dal 1922 al 1946, amministratore dell'Orfanotrofio femminile. Fu anche membro della Deputazione provinciale che venne chiamato a presiedere nel delicato periodo dal 1945 al 1946.

(“Le vie del bene” ottobre 1949)

La libertà era un vino forte

Come un pugno di turchesi lanciati nel vento risplendete come stelle, partigiani caduti di tutte le battaglie. La libertà era un vino forte e voi l'avete bevuto fino all'ultima stilla. E la venti millimetri era un girasole impazzito di cui non si sapeva mai da che parte girasse i suoi petali di fuoco, e su di voi spezzava i rami dei pini nel bosco ondos.

Giuseppe Giumelli

L'ANPI per il 25 aprile

Il messaggio dell'ANPI nazionale è stato sottoscritto da partiti politici, organizzazioni sindacali, dall'Associazione Nazionale ex deportati, dall'ANCI e dal Corpo Volontari della Libertà

Alba di libertà e di riscatto nazionale, il 25 aprile 1945 vide le formazioni partigiane protagoniste della liberazione del territorio italiano ancora occupato dalle truppe nazi-fasciste, a coronamento di venti mesi di lotta segnata da grandi sacrifici, infiniti lutti, massacri di inaudita barbarie di inermi popolazioni civili da parte di un nemico ormai sconfitto dalle forze alleate e dalla partecipazione corale del popolo italiano alla Resistenza. Come è ormai consuetudine, anche quest'anno si svolgeranno una manifestazione nazionale a Milano e centinaia di altre manifestazioni in centri grandi e piccoli del nostro Paese. Le organizzazioni firmatarie invitano alla più ampia partecipazione le istituzioni nazionali e locali e tutti i cittadini.

La giornata del 25 aprile deve essere occasione non soltanto per rinnovare il commosso ricordo dei Caduti e la nostra gratitudine ai combattenti della libertà ai quali tutti siamo in larga parte debitori per aver contribuito a darci istituzioni libere e democratiche, ma per difendere e consolidare quelle conquiste. In particolare oggi, quando si ripetono e si intensificano, oltre a campagne revisionistiche di delegittimazione della Resistenza e di rivalutazione del fascismo, attacchi alla Costituzione e all'unità nazionale. Valori che invece restano - come emerge dal magistero civile del Presidente

della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al quale va tutta la nostra gratitudine e il nostro convinto apprezzamento - il punto di riferimento fondamentale per tutti i democratici. Sullo stesso piano va difeso e salvaguardato, con gli strumenti della libertà e della democrazia, il bene supremo della pace minacciato da un diffuso terrorismo internazionale nei cui confronti la condanna delle libere coscienze non può che essere senza dubbi e riserve. Ma le coscienze libere non possono neppure riconoscersi in linee politiche che non si affidano alla Comunità internazionale e scelgono le guerre unilaterali e preventive per la presunta esportazione della democrazia con le armi. È indispensabile ed urgente che l'ONU riassuma pienamente il suo ruolo di garante della pace mondiale e della ricostruzione e transizione in Iraq. In questo processo una funzione fondamentale va svolta dall'Europa unita. Il 25 aprile è giorno di festa e di mobilitazione, ricordo della conclusione non di una guerra civile tra fazioni in lotta per il potere, ma di una guerra di liberazione per la civiltà contro la barbarie, per l'indipendenza nazionale, il progresso nella pace e nella libertà, per un avvenire migliore ai giovani. Ai quali in particolare, insieme a tutti gli italiani di ogni età e condizione, è rivolto il più caldo invito alla partecipazione.

Dall'archivio dell'ISSREC

Tra le carte di Angelo Manzocchi, nei "Piccoli Fondi Sondrio" dell'Archivio dell'ISSREC (Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea), si trovano dei fogli dattiloscritti, presumibilmente dello stesso Manzocchi, da cui emerge chiaramente lo scopo di illustrare l'attività svolta durante una lunga operosa e coerente vita di uomo e di cittadino, al servizio dell'idea di giustizia sociale e di libertà, che poté maggiormente costruire e diffondere tra settembre '43 e aprile '45, anni in cui diresse il Comitato di Liberazione Nazionale di Morbegno. Trascriviamo tali fogli, che già furono divulgati da "L'Adda", 18 marzo 1971 e da "Il chilowattora", marzo 1972, N. 3, in occasione del ventesimo della morte.

Angelo Manzocchi "Calabresi"

Angelo Manzocchi nacque a Morbegno il 2 maggio 1875, e fin da ragazzo fu attratto dalla dottrina marxista e dai suoi conseguenti programmi d'azione e incominciò a battersi per propagandare le nuove idee nella sua Valtellina mentre era studente dell'Istituto Tecnico di Sondrio. Qui, appena quindicenne, subì il suo primo arresto da parte della questura e fu rilasciato per le pressioni dell'opinione pubblica e per la sua giovane età non senza aver ricevuto una diffida dal prefetto del tempo che lo accusava di vilipendio alle istituzioni.

Appena costituito a Genova il PSI, fondò e diresse la sezione provinciale socialista di Sondrio e quella di Morbegno, collaborò al settimanale "Il libero Alpigiano", foglio popolare della provincia e poco dopo, con Maffi e Zubbani, diede vita al giornale socialista "IL LAVORATORE VALTELLINESE" che solo per i sacrifici dei pochi compagni poté continuare le pubblicazioni combattendo molte battaglie per il progresso del proletariato. A suo tempo anche "L'ADDA", che si trovò in serie difficoltà di sopravvivenza, ebbe un valido sostegno per il suo generoso aiuto.

Nel 1898 in seguito ai moti di Milano, avendo partecipato a una dimostrazione notturna con altri giovani morbegnesi, fu arrestato e condannato a sei mesi di reclusione per incitamento all'odio fra le classi sociali.

Dopo un lungo periodo di intensissimo lavoro e di alterne vicissitudini, nel 1919 si trasferì a Milano dove fu molto combattivo e battagliero negli anni precedenti l'avvento del fascismo. Militava allora fra i massimalisti e fu proposto come membro della direzione del partito, ma rinunciò, d'accordo con Serrati, a favore del giovane Franco Clerici. Fu sempre alieno dal coprire cariche pubbliche e rifiutò parecchie volte la candidatura politica, ma nelle ultime elezioni amministrative a Milano, quando gli squadristi minacciavano ed intimorivano i candidati delle liste di sinistra, diede il suo nome a quella massimalista ed ebbe una lusinghiera affermazione.

Fu amministratore dell'"AVANTI", che difese fino all'ultimo, quando la sua sede fu assaltata e devastata dai fascisti armati. Continuamente perseguitato insieme ai suoi famigliari, nel 1926 il giorno stesso del così detto attentato di Bologna, ebbe distrutta la casa, saccheggiata e incendiata studio e magazzini.

Gli avversari politici tentarono ogni mezzo per piegarlo e distruggerlo anche economicamente, ma non riuscirono nel loro intento che era anche quello di convincere i suoi figli a seguire una strada diversa dalla sua fatta solo

di sacrifici e di rinunce. La grande occasione che doveva far affiorare tutta la sua capacità organizzativa e di lotta contro la tirannide a cui era stato condannato il popolo italiano per un ventennio fu la resistenza che si andava estendendo gradualmente dalle pianure alle valli montane. Per la guerra partigiana la casa di Morbegno fu il centro di raccolta e di smistamento di ogni attività antifascista e in tale delicato e pericoloso lavoro fu aiutato e sorretto dalla solidarietà di tutti i componenti la grande famiglia della moglie Ada Lombardini, degna erede di una tradizione laica e patriottica, infaticabile e intelligente sostituita del marito ogni qualvolta questo veniva prelevato da fascisti o da tedeschi e trasferito alle carceri di Sondrio e di Como.

La lotta armata in Valtellina ebbe i suoi comandanti in campo aperto, ma essi stessi e molte collegatrici e compagni in missione sapevano di potersi rivolgere per consigli e assistenza al paterino "Calabresi" che, dal suo piccolo studio, dirigeva un movimento particolarmente difficile ed estenuante per l'ambiente in cui operava.

Il Manzocchi fu sottoposto a crudeli interrogatori durante gli arresti che si susseguirono in quegli anni, ma non si arrese mai e gli sgherri fascisti non ebbero da lui né ammissioni né informazioni anche quando gli minacciarono le peggiori torture. L'ultimo arresto, il 13 dicembre del 1944, e la permanenza in carcere durante un inverno particolarmente crudo avevano aggravato le condizioni di salute e pertanto gli fu concessa la degenza in ospedale sotto controllo continuo; qui la vita avventurosa di questo indomito combattente ormai settantenne corse il rischio estremo di finire per fucilazione. Il fulmineo tempestivo intervento dei garibaldini lo sottrasse alla vendetta dei fascisti sconfitti e Angelo Manzocchi poté tornare alla sua famiglia e al suo paese che lo acclamò primo sindaco dopo la liberazione dell'Italia.

Fu sindaco comunista, molto amato ed apprezzato, capace di guidare un'amministrazione in cui i contrasti ideologici furono proficui "pel pubblico bene", come si legge in una nota manoscritta del Manzocchi che, continua, "diversità di ideologie è bene che permangano ed è bene e salutare che ogni partito difenda e propaghi la propria e se c'è un comunista, non è poi quel babau...".

Angelo Manzocchi morì a Milano il 10 marzo 1951

Fausta Messa
Direttrice dell'ISSREC

Brunate (Como) 1926, Angelo Manzocchi (seduto in alto a sinistra) con alcuni compagni socialisti fra i quali si riconosce Pietro Nenni.



IL C.L.N. DI MORBEGNO

Lasciando il C.L.N. di Morbegno per assumere la carica di sindaco, Manzocchi riassunse a grandi linee l'attività clandestina del Comitato, a futura memoria, essendone stata distrutta nel '44 la ricca documentazione per ragioni di sicurezza. Il resoconto si trova nel verbale di seduta del 18 agosto 1945 e il documento fa parte del "Fondo C.L.N. di Morbegno", donato all'Istituto Sondriese per la storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea da Giulio Spini, allora Presidente, nel 1993.

Riportiamo integralmente il testo:

"Il rag. Manzocchi espone, per la cronaca, come è proceduto il lavoro clandestino nel 1943-1944. Sino dal settembre 1943 chiamò a collaborare per primo Ravelli (Z), Bianchi Guido, Ciapponi Albino, Cerri Oliviero, Villa Vitalino e Baiocchi Mario: si trattava allora di assistere gli sbandati perché non si presentassero alle armi e favorire l'esodo in Svizzera degli ebrei e dei prigionieri o comunque occultati. In ottobre si presero i primi contatti con Milano mandandovi Villa e giovandosi di Cerri che faceva la spola portando la stampa di propaganda ed ordini per lavoro.

Fu primo l'avvocato Aldovrandi (Al) a venire di persona avviando il collegamento con il C.d.N.N. di Milano e portandoci i primi fondi: poi gli inviati si seguirono e si formò la rete con collegatrici fra le varie formazioni partigiane che popolavano le nostre montagne e Milano.

Nella primavera Maio (oggi Questore Abbiezzi) si stabilì in una casetta a Regoledo e fu il centro dell'organizzazione partigiana che da Morbegno si estese a tutta la valle.

Il C.d.L.N. clandestino subì una crisi con la deportazione in Germania di Bianchi e Baiocchi, l'arresto e poi l'esodo di Ciapponi Albino e di Villa: per tutto il mese di marzo il rag. Manzocchi fu incarcerato a Como, con Carlo Ghislanzoni che fece parte per poco tempo del Comitato, ma il lavoro, seppur rallentato, non si fermò mai, ché altri elementi sostituirono gli assenti.

Dalla primavera all'autunno, mentre le sbirraglie fasciste si rinnovavano a Morbegno come in tutta la valle e con truppe tedesche compivano devastazioni, uccisioni ed incendi che tutti ricordano, aiutati e stimolati da fascisti locali, uomini e donne che in paese vestivano la casacca dei banditi neri, mentre altri, non meno delittuosi in abito borghese pensavano anche a guadagnare milioni collaborando coi nazi-fascisti, il C.d.L.N. ricostituito continuava il proprio lavoro che diventava sempre più pericoloso sotto la minaccia della pena di morte, e quella delle spie che pullulavano in paese.

Morbegno divenne il centro degli accentramenti dei generi ali-

mentari e di casermaggio che arrivavano con interi camion da Milano ed ammassati in diversi magazzini a Traona, Rogolo, Talamona, Morbegno e poi avviati in montagna: venne anzi nominato il sovrintendente Ravelli (Z) che disimpegnò egregiamente il mandato.

Oltre ai fondi in contanti che ci venivano da Milano il C.L.N. raccolse diverse, se non vistose, offerte segrete in paese ed il rag. Manzocchi contribuì da solo con diverse decine di migliaia di lire: di tutto egli ha dato conto, attraverso le collegatrici e agli organi superiori di Lecco e Milano: *dispiace aver distrutta tutta la contabilità come purtroppo si dovette distruggere l'archivio conservato in legnaia, ricco di documentazioni e di tutta la corrispondenza che il C.d.N.N. ha tenuto con tutte le formazioni in montagna ed il comando a Milano delle formazioni garibaldine.* Erano troppo frequenti le perquisizioni e gli arresti si succedevano ogni settimana; anche il Manzocchi dopo un secondo arresto di breve durata in novembre venne portato a Sondrio il 13 dicembre e doveva rimanervi sino al 28 aprile 1945 quando fu liberato dai partigiani con tutti gli altri.

Il C.L.N. il 1944 si adoperò anche di appianare alcune divergenze che sorgevano fra Nicola ed altri capi partigiani e che arrivarono qualche volta a tragiche conclusioni: è suo legittimo orgoglio di essere riuscito a conciliare le formazioni "Giustizia e Libertà" colla I Div/ Garibaldina comandata da Nicola il cui dissenso pareva insanabile; nella stessa riunione, molto numerosa, in casa Manzocchi, sotto gli occhi della sbirraglia fascista, venne costituito il C.L.N. Provinciale che prese le redini del movimento coordinandolo per tutta la Valtellina.

Il rag. Manzocchi mentre ringrazia per la deliberazione presa perché gli siano devolute le L.15200.00 da lui sborsate dopo la chiusura dei conti con Milano, insiste nel volerle esigere da Maio. Si prende atto che il nuovo CLN è costituito provvisoriamente da:

Ronconi avv. Carlo	P.C.I.
Caccia Dominion avv. Ambrogio	P.D.C.
Tallone geom. Giovanni	P.L.
Re Giacomo	P.S.I.U.P.
Comandante Gek (Giordano)	Partigiano
Pellegatta Taddeo	Operaio
Fanchi Gina	

Un nuovo rimaneggiamento sarà fatto prossimamente dopo che saranno pervenute le disposizioni del C.d.L.N. provinciale.

Bianca Declich
Presidente dell'ISSREC

AL DI LÀ DEL PONTE

Storia di un libro che ha fatto conoscere la drammatica odissea di Regina, una ragazzina ebrea, ospitata e salvata per 16 lunghi mesi a San Bello vicino a Morbegno dalla famiglia Della Nave.



Germeleto anni '60. Don Luigi Del Nero (1890-1974), alla sua destra Filippo Zimet, alla sua sinistra Giovanni Della Nave (1890-1978) con due figli e un nipote.

di Renzo Fallati

È la mattina di una tiepida giornata di settembre del 1989. Un piccolo gruppo di persone, cinque o sei in tutto, entra nella grande sala della Biblioteca di Morbegno e si avvicina al banco delle informazioni e dei prestiti. Tra di loro una signora bionda, di mezza età, che si rivolge al bibliotecario, presentandogli un libro dalla copertina grigia, sulla quale campeggiano autore e titolo in caratteri ebraici. Se il significato delle parole ebraiche rimane misterioso, chiarissima è – invece – l'immagine nella parte inferiore della copertina. Un ponte di Ganda a Morbegno, disegnato con colori pastello. La signora bionda spiega subito l'arcano. Si chiama Regina e ha voluto far conoscere, attraverso la testimonianza raccolta nel volumetto, un periodo drammatico della sua vita. Nel libro, ha lasciato un foglietto dattiloscritto: "Questo mio libro, scritto da bambina ingenua, lo vorrei dedicare al popolo italiano. Per dire grazie, grazie che non smetterò mai di dire per l'umanità del pensiero, per la bontà del cuore e la gentilezza del comportamento durante gli anni tristi della seconda guerra mondiale. In particolare lo vorrei esprimere ai Valtellinesi e ai Bergamaschi; agli abitanti del piccolo paesino di San Bello – Campovico, vicino a Morbegno; e agli abitanti di San Giovanni Bianco e di Serina. Grazie a tutti per ogni sorriso e per ogni parola buona dataci, e per aver diviso con noi il poco cibo che avevano per la propria famiglia. Grazie per averci salvato la vita". Questo il testo esatto. Prima di accomiatarsi, la signora Regina apre il volumetto e, in una delle prime pagine, scrive velocemente una dedica: "7.9.1989: Un ricordo del passato al Comune di Morbegno". L'incontro termina qui. Resta in biblioteca questo libro, scritto in ebraico, con il disegno del ponte di Ganda in copertina.

Nei giorni successivi, il bibliotecario si arrabbia per capirci qualcosa, ma non è così facile. Riesce a decifrare soltanto che è stato stampato a Gerusalemme nel 1987 e che si intitola

"Al di là del ponte". Il desiderio di conoscere il contenuto dell'intera narrazione diventa ancora più acuto quando, tra le foto a corredo del libro, individua un'immagine di don Angelo Milani, un sacerdote conosciuto negli anni Sessanta, quand'era parroco di Andalo, un



amico semplice e un vero maestro di vita. Ma l'ostacolo rappresentato dalla lingua sembra insormontabile. Si tenta, perfino, di chiedere aiuto all'ambasciata di Israele a Roma, sperando che l'invio delle fotocopie di alcune pagine possa mettere in moto qualcuno o qualcosa. Invano. Così, passano dieci anni. Il volume è collocato nella sezione locale della biblioteca. Di tanto in tanto viene esposto al pubblico come una curiosità: resta in ogni caso l'unico libro in lingua ebraica posseduto dalla Biblioteca di Morbegno. Ma niente di più. Finalmente ... Siamo nel 1999. Il geometra Salvatore Barella, assessore del comune di Morbegno, stabilisce un contatto con una famiglia di Brescia - Oscar e Gabriella Ianovitz - legata profondamente a Regina e alla sua famiglia. A quel punto Gianfranco Peyronel, assessore alla cultura, insiste perché si trovi una strada - veloce, se possibile - che possa condurre alla realizzazione di un'e-

dizione italiana del libro di Regina. E incarica il bibliotecario di prendere i contatti con la famiglia Ianovitz. Da quel momento le diverse tessere del mosaico, che sembravano inconciliabili, cominciano a comporsi in modo significativo. Già il primo incontro, il 10 dicembre 1999, al binario 10 della stazione centrale di Milano, con Oscar Ianovitz, si rivela efficace. Non solo scopriamo che nel 1997 è uscita in Germania, a Hildesheim, un'edizione in lingua tedesca (*Jenseits der Brücke*), ma - bellissima e insperata sorpresa - veniamo a sapere che, del volume, esiste un testo dattiloscritto e inedito in lingua italiana, scritto proprio da Regina. Oscar Ianovitz, fiducioso, consegna al bibliotecario di Morbegno il libro in tedesco e un floppy disc con il testo in lingua italiana.

Alla fine, a dieci anni da quel settembre del 1989, possiamo leggere in modo completo la testimonianza di Regina Zimet-Levy. E scopriamo che la piccola Regina - nata a Lipsia nel 1931 - aveva vissuto una vera e propria odissea. In pochi anni la sua fuga l'aveva portata a Milano a Bengasi a Napoli, al campo di concentramento "Ferramonti" di Tarsia in Calabria, a San Giovanni Bianco e a Serina - nella Bergamasca - e poi, sempre con il padre Filippo e la madre Rosalia, era capitata a San Bello nelle vicinanze di Morbegno. Proprio qui, a San Bello, - dopo essere stata aiutata da don Angelo Milani, allora parroco di Albaredo - grazie all'aiuto di un altro sacerdote, don Luigi Del Nero parroco a Campovico, la famigliola degli Zimet era stata ospitata da alcuni contadini che, pur poveri, avevano condiviso con loro tutto ciò che possedevano.

Quando Regina fugge da Lipsia ha otto anni; a dodici, in Italia, comincia a tenere un diario. Molto più tardi - dopo quasi quarant'anni dagli avvenimenti -, in Israele, dal suo diario di allora trarrà l'ispirazione per un testo in cui rielaborare sistematicamente quei ricordi. I ricordi di una fuga durata sei lunghi anni.

La prima lettura (del libro tedesco e del contenuto nel floppy disc) si rivela subito avvincente. Il Comune di Morbegno decide, allora, di mettere tutto il proprio impegno per curare la pubblicazione di una prima edizione in lingua italiana. Va solo effettuato un lavoro di editing, rivedendo il testo di Regina, correggendone gli eventuali piccoli errori di lingua italiana, ma lasciandone immutato il contenuto. Si accollano questo incarico, delicatissimo ma fondamentale, Fausta Messa, direttrice dell'Istituto sondriese per la storia del movimento di liberazione, e Paola Rovagnati, docente nelle scuole medie superiori di Morbegno. Si decide, inoltre, di arricchire l'edizione italiana con una breve cronologia - dove, accanto alle vicissitudini di Regina vengono ricordati, anno dopo anno, gli avvenimenti della storia europea - e con tre cartine che permettano al lettore di seguire sempre in modo preciso il corso di questo lungo viaggio verso la salvezza. Quasi dieci mesi richiede il lavoro costante e impegnativo per dar vita alla nuova edizione.

E, venerdì 17 novembre 2000, il vo-

lume - voluto dal Comune di Morbegno - viene presentato al pubblico in una serata indimenticabile. L'aula magna del liceo scientifico è gremita di pubblico, nonostante un tempo da lupi. I protagonisti sono presenti, tutti. Purtroppo manca Regina, la piccola autrice delle memorie: è stata stroncata da un male incurabile nel 1992 e ora riposa in un piccolo cimitero in Israele. Da Israele arriva il marito di Regina, Ephraim Levy; da Brescia la famiglia Ianovitz. Per il Comune di Morbegno, in questa occasione vero e proprio editore, sono presenti il sindaco Giacomo Ciapponi e l'assessore alla cultura Gianfranco Peyronel. Non possono mancare i superstiti della famiglia Della Nave. Come dimenticare che la famigliola degli Zimet era stata accolta proprio dalla famiglia di Giovanni e Mariangela Della Nave a San Bello e qui era stata protetta per ben 16 mesi? Una serata memorabile, una serata per ricordare, per ringraziare, scevra da ogni retorica commemorativa. Il momento più emozionante, lo testimonia un pianto liberatorio, è segnato dalla consegna da parte del sindaco di Morbegno alla famiglia Della Nave di una medaglia d'oro che la Fondazione Pro Valtellina assegna ai valtellinesi benemeriti. Qui la commozione raggiunge il suo apice. Ecco il testo del riconoscimento:

La Fondazione Pro Valtellina, su proposta del Comune di Morbegno, conferisce alla memoria dei coniugi Giovanni Della Nave (1890-1978) e Mariangela Rabbiosi (1896-1955) la Medaglia d'oro "Tellinis bene meritis" con la seguente motivazione:

"aver offerto, con proprio gravissimo rischio, asilo clandestino nel periodo 1943-1945 agli ebrei tedeschi fuggiaschi dalla Germania di Hitler, perché destinati ai campi di sterminio nazisti, Filippo Zimet con la moglie Rosalia e la figlia Regina, affrontando i pericoli imminenti in una Valtellina governata dal regime fascista di Salò e occupata dalle forze militari tedesche in acuta tensione repressiva anche per l'attiva azione della Resistenza sostenuta dalla maggioranza dei valligiani".

A partire da quella sera si cerca di far conoscere al maggior numero di persone possibile questo volume di memorie, anche attraverso la stampa locale. Il Comune di Morbegno ha 1500 copie a disposizione. Le vorrebbe distribuire alle famiglie locali e, soprattutto, a tanti studenti delle scuole in provincia di Sondrio. In quel momento non si pensava che il libro avrebbe potuto interessare a un pubblico di lettori assai più vasto. Essere riusciti a pubblicare il libro in lingua italiana sembrava già, e probabilmente lo era, un risultato eccezionale.

Sul numero di novembre del 2000 di *Morbegno: bollettino di informazione comunale* appaiono alcuni articoli dedicati al libro di Regina. In questo modo la sua storia entra in tutte le famiglie del comune della Bassa Valle.

Sabato 18 novembre 2000, Franco Monteforte riserva ad *Al di là del ponte* il paginone centrale del settimanale *La provincia di Sondrio*.

Continua a pag. 4

Vogliamo ricordare

Franco Zappa "Foglia"

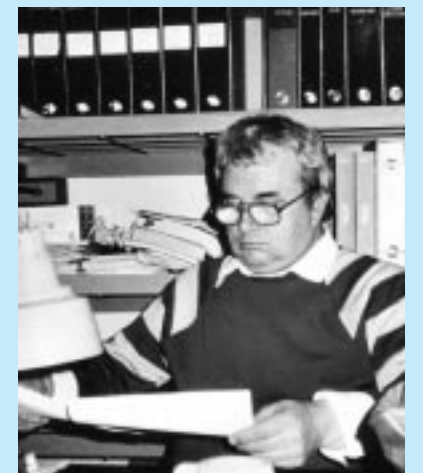
partigiano, avvocato, sindaco di Sondalo, consigliere provinciale, deputato al parlamento, fu un protagonista della vita politica e amministrativa della valle. Figura di primo piano anche nella lotta partigiana rimase sempre legato ai suoi compagni di allora e, fin che poté, non mancò di partecipare agli incontri e alle manifestazioni celebrative della Resistenza.

Lascia un vuoto profondo e un largo rimpianto non a solo tra chi ha condiviso le sue opinioni e le sue scelte.



Ferruccio Scala,

operaio, giornalista, cultore d'arte e di storia contemporanea è scomparso a Sondrio. Per anni si era occupato di Resistenza e di lotta partigiana nelle nostre valli pubblicando numerosi articoli sul "Lavoratore Valtellinese" e in altre riviste e raccogliendo una ricca documentazione nel suo archivio, largamente utilizzato dagli storici della Resistenza locale. Era anche stato il principale promotore del "ricordo" degli Ebrei catturati dai nazifascisti in Valtellina e Valchiavenna nel 1943-44, posto nel 2000 nel Parco della rimembranza di Sondrio.



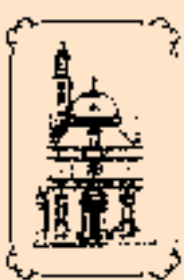


MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE PER LA RESISTENZA CONCESSA ALLA PROVINCIA DI SONDRIO

Con decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1987 è stata concessa con la seguente motivazione.

Posta su un territorio di confine interamente montano, costituito dalle valli dell'Adda (Valtellina) e del Mera (Valchiavenna), la provincia di Sondrio, trovata al momento dell'armistizio stremata nella sua fragile economia di sussistenza, a base prevalentemente piccolo-contadina, e umanamente colpita negli affetti per i Caduti su tutti i fronti, diede luogo a una lotta di resistenza attiva, tenace, coraggiosa. Fra l'autunno 1943 e la primavera 1944 si vennero costituendo le formazioni partigiane "Garibaldi" e "Giustizia e Libertà", nelle quali accorsero numerosi valligiani, reduci dai fronti, e giovanissimi, insieme con elementi antifascisti provenienti dall'estero. Attestate sui fianchi retici, orobici e leontini e nelle valli laterali, esse svilupparono una condotta molto aggressiva di disturbo con numerosi colpi di mano e con azioni dirette a bloccare le forze nazifasciste in un ruolo difensivo. Le popolazioni, senza la cui solidarietà fattiva e costante non sarebbe stata possibile la lotta partigiana in un tessuto di villaggi e casolari disseminati su tutte le aree di dislocamento delle formazioni, pagarono duramente la colpevole connivenza e partecipazione, con repressioni e ritorsioni terroristiche, come testimoniano i casi più drammatici di Buglio in Monte, Sernio, Campo Tartano, Mello, Vervio, Triasso (Sondrio), Uzza (Valfurva), Boirolo (Tresivio), dove la furia vendicativa si manifestò con incendi e fucilazioni. I centoquaranta caduti partigiani, i quarantotto caduti civili e i centoquarantaquattro mutilati, invalidi e feriti convalidano ed esaltano il contributo corale della gente valtellinese e valchiavennasca, degne protagoniste del Secondo Risorgimento Italiano.

TIRANO 29 SETTEMBRE 2004



29 settembre 2004

500°
Anniversario
dell'Apparizione
della Madonna di Tirano

Il 29 settembre 2004 ricorre il cinquecentesimo anniversario dell'apparizione della Madonna di Tirano che verrà celebrato solennemente da tutta la comunità provinciale e dalla Diocesi.

Lo segnaliamo qui ricordando che nel 1946 la B.V. di Tirano fu proclamata "Celeste Patrona della Valtellina" da SS Pio XII, anche per la speciale protezione riservata alla valle durante il conflitto e nelle tragiche circostanze della sua conclusione.

Segue da pag. 3

Inoltre, tutta la stampa locale offre spazio all'iniziativa editoriale: il quotidiano *La provincia di Sondrio*, *Il Settimanale della diocesi di Como*, *Le Vie del Bene*. Contemporaneamente inizia la distribuzione, gratuita e mirata, delle 1500 copie del volume. Si comincia dalle famiglie della frazione di Campovico, località vicino a San Bello, e si continua con gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori del territorio di Morbegno. Alcune copie vengono inviate a una decina di Biblioteche significative (è così che il volume si ritrova nell'OPAC, un mega catalogo in rete, consultabile da tutti): tra le altre, l'Angelo Mai di Bergamo, la Sormani di Milano, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e la Vittorio Emanuele II di Roma, quella del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano ... Le prime riposte dei lettori sono positive. Parecchi cittadini che hanno letto *Al di là del ponte* ne parlano commossi.

Tutto sembra concludersi qui, con la soddisfazione di un buon lavoro portato a conclusione. E invece ...

Un anno dopo, esattamente il 12 gennaio 2002, nell'inserto *ttL* (tutto libri tempo libero) del quotidiano *La Stampa* (nella rubrica "Luoghi comuni", curata da Oreste del Buono e Giorgio Boatti) viene pubblicata un'ampia recensione del volume scritto da Regina Zimet-Levy. Vi si afferma che si tratta di un libro *che meriterebbe di essere conosciuto ben oltre i ristretti confini valtellinesi*. Da qui telefo-

Una "gemma" dal Fondo "CLN Morbegno" dell'Archivio ISSREC*

Dichiarazione di Zimet Fischel (filippo)

Io sottoscritto Zimet Fischel (filippo) di anni 47 mi sono presentato in data 28.4.1945 al comitato di liberazione di Morbegno al quale ho spiegato la mia posizione: internato dei fascisti perché di razza ebraica e fuggito dall'internamento. Essendo sprovvisto di ogni mezzo ho chiesto un aiuto finanziario. Dichiaro di aver ricevuto la somma di lire 2000.
Morb. Il 28.4.45

Io sottoscritto Zimet Fischel (filippo) di anni 47 mi sono presentato in data 28.4.1945 al comitato di liberazione di Morbegno al quale ho spiegato la mia posizione: internato dei fascisti perché di razza ebraica e fuggito dall'internamento. Essendo sprovvisto di ogni mezzo ho chiesto un aiuto finanziario. Dichiaro di aver ricevuto la somma di lire 2000.
Morb. Il 28.4.45

Fischel Zimet

*Gli evidenti errori ortografici sono stati corretti nella trascrizione in lingua italiana.

una piccola parte delle persone che desiderano il libro. Le 50 copie, che ancora rimanevano in deposito vengono spedite ai richiedenti, privilegiando biblioteche, scuole e istituzioni. Nel frattempo, gli agenti di alcune importanti case editrici entrano in contatto con Ephraim Levy, marito di Regina e proprietario dei diritti per la stampa di *Al di là del ponte*.

Quello che poteva sembrare impensabile si avvera. La casa editrice Garzanti di Milano - in occasione della Giornata della Memoria, nel gennaio del 2003 - pubblica il libro nella sua collana "Saggi" e lo distribuisce in tutt'Italia. E poi ... e poi, nelle pagine della cultura del *Corriere della Sera* di venerdì 24 gennaio 2003, Frediano Sessi suggerisce la lettura del libro di Regina; su *ttL* de *La Stampa* di sabato 25 gennaio 2003, Elena Loewenthal lo consiglia ai suoi numerosi lettori.

Anche il *Sole-24 Ore* del 26 gennaio 2003 cita l'edizione di Garzanti tra la decina di libri suggeriti in occasione della Giornata della Memoria. Infine, domenica 1 giugno 2003, ancora nel suo autorevole inserto culturale (inserto che rappresenta un punto di riferimento per moltissimi lettori), a firma di Giulio Busi, *Il Sole-24 Ore* lo segnala - in cinque colonne - sotto il titolo *Regina, ragazzina braccata*. Busi lo definisce un libro inconsueto, che racconta la persecuzione antisemita con il tono e gli occhi di una ragazzina. La scrittura è ingenua e conserva una distorsione infantile delle proporzioni ...

Il libro comincia, perfino, ad avere l'onore delle citazioni: a partire dal saggio *La memorialistica dei profughi ebrei in Italia dopo il 1933: uno sguardo d'insieme* di Klaus Voigt (presente nel volume *L'ombra lunga dell'esilio: ebraismo e memoria*. - Firenze: Giuntina, ©2002) per giungere a *L'angelo in famiglia: mensile*

della comunità (è il bollettino parrocchiale di San Giovanni Bianco, a 30 km da Bergamo). Qui, sotto il titolo: *Chi si ricorda di Regina?* - nei numeri di febbraio, marzo e aprile 2002 - vengono riportate tre commoventi testimonianze di Gianni Boffelli, Gemma e Lina Micheli, abitanti di San Giovanni Bianco che ancora si ricordano della piccola Regina. A San Giovanni Bianco lei aveva soggiornato con papà e mamma dall'ottobre del 1941 al novembre del 1942.

Ma ormai siamo giunti alla conclusione del nostro percorso.

Mercoledì 4 giugno 2003, nella Sala consiliare del municipio di Morbegno, si celebra una cerimonia semplice e solenne. Il sindaco di Morbegno, Giacomo Ciapponi, in presenza del rappresentante dello Stato di Israele, Zvi Lotan, dopo l'esecuzione degli inni nazionali d'Italia e d'Israele, consegna agli eredi di Giovanni e Mariangela Della Nave la medaglia di "Giusti fra le nazioni". Questa è una medaglia che, dopo una lunga e meticolosa istruttoria, viene attribuita dallo Yad Vashem (Istituto per la memoria dei martiri e degli eroi dell'Olocausto) a quelle persone non ebraiche, che hanno dimostrato coraggio e umanità, salvando degli ebrei, nel periodo nero degli anni Trenta e Quaranta del XX secolo. Lo Yad Vashem è stato fondato dallo Stato di Israele nel 1953 per commemorare i sei milioni di ebrei assassinati dai nazisti e dai loro collaboratori, tramandando la memoria dell'Olocausto alle future generazioni affinché il mondo non ne dimentichi l'orrore e la crudeltà.

I nomi di Giovanni e Mariangela Della Nave sono stati scolpiti sul muro della collina del ricordo, Har Hazikaron, a Gerusalemme, la stessa collina che commemora - tra gli altri - Oscar Schindler e Giorgio Perlasca.

La testimonianza della piccola Regina ne ha fatta di strada. La sua voce non è rimasta inascoltata.

Renzo Fallati

Direttore della Biblioteca civica
Ezio Vanoni di Morbegno



nate, fax, lettere alla Biblioteca di Morbegno, segnalata nell'articolo come editore. La Biblioteca cerca di rispondere a tutti, ma riesce ad accontentare soltanto

Publicato a cura del
Comitato provinciale
per la celebrazione dell'anniversario
della Liberazione.

Redattore: Bruno Ciapponi Landi
Stampa: Lito Polaris - Sondrio
Distribuzione gratuita.
Sondrio 25 aprile 2004